

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2  
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente — In terza  
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50  
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti  
necrologici L. 5 — Necrologie L. 1  
a linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono  
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —  
I manoscritti restano proprietà del Giornale.  
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

## GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

### ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,10 - 7,57 - 12,12 - 15,56 - 18 - 19,45 — Savona 4,24 - 8,15 - 12,40 - 17,36 — Asti 5,35 - 8,21 - 11,23 - 15,54 - 19,55 — Genova 6 - 8,5 - 12,10 - 16,3 - 20,20 — Ovada 22,4  
ARRIVI: da Alessandria 7,57 - 12,30 - 15,4 - 17,31 - 20,59 - 22,42 — Savona 7,37 - 12,03 - 15,48 - 19,39 — Asti 7,47 - 11,51 - 15,51 - 19,55 - 21,50 — Genova 7,50 - 11,8 - 15,40 - 19,30 - 22,36 — Ovada 5,18

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.  
L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 18, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.  
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.  
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.  
CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali.  
GLI UFFICI COMUNALI dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

## L'on. Saracco e le Terme

Alcuni fautori del sistema dell'appalto per le Terme, che purtroppo non hanno consacrato neppure uno studio superficiale alla soluzione del problema, credono di poter invocare l'autorità di Giuseppe Saracco a sostegno della loro proposta.

Ma ciò è radicalmente sbagliato.

L'on. Saracco pose, è ben vero, i Bagni all'appalto nel 1880 ed in esso rimase deliberataro il sig. Cristiani a cui furono dati in affitto, con istrumento, rogato Baccalario, del 10 gennaio 1881, per l'annuo fitto di lire 60.100 e per la durata di anni quindici, fino al 30 novembre 1895.

Ma l'esperimento diede risultati così disgraziati, che, un anno dopo, la Giunta Comunale, presieduta dallo stesso on. Saracco, con verbale del 24 maggio 1882, autorizzava il Sindaco a chiamare in giudizio l'impresa Cristiani per costringerla all'osservanza del capitolato. E più di uno ricorda quanto l'on. Saracco si dollesse di quell'infelice esperimento d'asta.

In seguito a ciò, il sig. Cristiani, con atto notarile del 27 settembre 1882, stipulato a Milano, cedeva le Terme al comm. Cirio, fino al termine dell'appalto nel 1895.

Ma questa dolorosa esperienza fece ben tosto avvertito l'ingegno acuto dell'on. Saracco, che in materia di esercizio di servizi pubblici, l'appalto per un periodo breve era un errore.

Dopo deliberazione presa dal Consiglio Comunale di Acqui, il 18 gennaio 1886, il Sen. Saracco con un atto del 15 marzo 1886, rogato Signorelli di Torino, accordò al commendator Cirio, a semplice trattativa privata, una ulteriore concessione delle Terme per anni quindici.

Per ultimo, nella seduta 6 gennaio 1896, il Consiglio Comunale di Acqui, su proposta del Sindaco sen. Saracco, approvava il passaggio delle Terme dal comm. Cirio alla Società Toso, che si proponeva « di portare ad un maggior grado il nostro Stabilimento! »

È dunque ben chiaro che dopo il disgraziato esperimento dell'asta nel 1880, un tale sistema fu completamente abbandonato dall'on. Saracco, che addivenne a due cessioni dei Bagni e ad una nuova concessione, sempre con il sistema della trattativa privata.

Ciò dimostra anche con quanta leggerezza si andava da taluni affermando che il sistema della trattativa privata era illegale, mentre basta conoscere l'art. 183 della legge e riflettere che questo regime è già in pieno vigore per le nostre Terme.

Del resto, chi ha seguito il pensiero scientifico ed amministrativo dell'on. Saracco, sa benissimo che la stessa evoluzione di idee da lui compiuta in ordine al regime dei Bagni di Acqui, egli seppe farla penetrare nell'Amministrazione dello Stato, come ministro dei lavori pubblici. Vincendo spesso difficoltà e malevolenze non lievi, egli passò dal vecchio regime delle aste a quello delle trattative private per le sue celebri concessioni ferroviarie del 1889. Ma più che tutto, con mirabile tenacia e dopo studii da lui fatti compiere in Inghilterra, riuscì a far trionfare il sistema del Consorzio per il Porto di Genova, che al suo primo annuncio aveva incontrate opposizioni che parevano insuperabili.

Il Consorzio del Porto di Genova è il vero esercizio di Stato per interposto organo. Lo Stato, ha dato il Porto che costa milioni ed ha fatto un prestito di altri 40 milioni al Consorzio, che non vi ha portato un cente-

simo nè di capitale, nè di responsabilità pecuniaria sua!

La legge non permette questo sistema ai Comuni ed è per ciò che bisogna ricorrere all'esercizio municipale con interposta Società privata. Questo è infatti il regime frequentemente in uso in Inghilterra, dove i servizi pubblici e spesso gli stessi Porti sono esercitati dallo Stato mediante Società private con un capitale modestissimo e dividendo limitato.

Questa fu la vera evoluzione del pensiero di Giuseppe Saracco, come ognuno può studiarla nella sua provvida opera di ministro dei lavori pubblici.

## Per il mutuo di due milioni

A schiarimento completo di questa importante combinazione finanziaria crediamo opportuno pubblicare la seguente lettera dell'on. marchese Ferrero di Cambiano, non senza esternare all'egregio deputato di Torino e Presidente di quella Cassa di Risparmio, i più vivi ringraziamenti per il grande interesse personale da lui preso nella questione.

È bene intanto avvertire che la Cassa di Risparmio di Torino dispone, fra patrimonio e depositi, di circa 150 milioni di lire e rappresenta una di quelle potenze finanziarie di prim'ordine, colle quali soltanto si possono e si devono trattare con serietà gli affari importanti, se non si vuole che sovr'essi cada tutto il discredito ed il ridicolo di sensali e mediatori di bassa risma.

La combinazione progettata che, per ora, consiste in una semplice apertura di credito, a favore del Comune, permette di raggiungere questi scopi:

- far rifiorire le Terme;
- proseguire le opere pubbliche e soprattutto l'acqua potabile;
- dare lavoro per parecchi anni ai nostri operai ed artigiani;
- evitare le nuove imposte che ci sovrastano.

Inutile aggiungere che i danari non potranno venir spesi che in diversi anni e che gli interessi sono scalari, il che rappresenta una notevole economia. In qualunque momento il Comune possa attingere danaro a migliori condizioni o voglia rimborsare il mutuo è libero di farlo. Con sole lire 6,18 per ogni 100 lire all'anno — e fino a che dura l'attuale imposta di ricchezza mobile — il Comune provvede all'intero servizio del mutuo. Ed alla scadenza dei trent'anni, con una finanza veramente granitica, il Comune avrà pagati i debiti vecchi, ammortizzato la intera somma ed avrà libera la proprietà di tutte le nuove costruzioni delle Terme, dell'acqua potabile, delle nuove opere pubbliche, ecc.

Quando il Comune abbia esaurita l'intera somma di due milioni, l'onere annuo sarà di lire 123,579, salva sempre l'abolizione della ricchezza mobile. E continuiamo ad insistere sul fatto che sempre quando il reddito delle Terme continui a svolgersi, il nostro Comune potrà alle stesse condizioni ottenere le nuove e maggiori somme indispensabili allo sviluppo dei nostri Stabilimenti, perchè sarebbe semplicemente ridicolo che, fra capitali vecchi e nuovi, le nostre Terme non impiegassero che un milione in trent'anni, ossia 33.000 lire all'anno, ciò che non sarebbe degno neppure di un piccolo villaggio!

Ecco intanto la lettera del marchese Ferrero di Cambiano:

CASSA DI RISPARMIO  
DI TORINO

Torino, 11 gennaio 1910.

Il Presidente.

Carissimo Amico,

Eccoti le informazioni e le cifre che desideri. Dato l'interesse annuo del 4,60% e l'ammortamento in trenta anni, il Comune dovrebbe pagare per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di trenta anni, lire 6,17898, somma comprensiva di interesse e di ammortamento.

Non è possibile di dirti in un conto così sommario la parte di questa somma che rappresenta il capitale ammortizzato, perchè i termini variano ogni anno e si capisce che da principio è minore la quota di ammortamento e maggiore quella dell'interesse, mentre questa va col tempo diminuendo e va crescendo l'altra.

La quota si paga a semestri posticipati e quindi per ogni 100 lire di capitale mutuato, la somma dovuta è di lire 3,08949.

Soddisfatto così il tuo desiderio attenderò tue ulteriori comunicazioni prima di sottoporre ai miei colleghi della Commissione di Finanza e poi del Consiglio di Amministrazione la domanda del Comune di Acqui e l'esame delle relative garanzie del mutuo.

Con cordiali augurii e saluti

Tuo aff.mo

F. DI CAMBIANO.

## ARITMETICA PARTIGIANA

Il 20 novembre 1909, l'avv. Ottolenghi, parlando del mutuo di un nuovo milione per le Terme, scriveva in caratteri grossi:

« Teniamo conto di questo, che porta per 35 anni un aggravio di 70 mila franchi circa, tra interessi e ammortamento ».

Anzitutto ci domandiamo: è un aggravio di cui noi siamo i responsabili, il pagare i debiti del passato? È un aggravio lo spendere, per far guadagnare almeno il doppio al Comune e alla cittadinanza?

Ma intanto sta pur di fatto che la Cassa di Torino domanda sole 61.789 lire all'anno e per soli 30 anni. C'è una differenza in meno di 8.211 lire all'anno per 30 anni, e di 61.789 lire per altri 5 anni.

Il calcolo dell'avv. Ottolenghi esagera quindi di circa lire 650.000, per tutta la durata del mutuo, senza tener conto degli interessi: di oltre 900 mila lire col computo, pur necessario, degli interessi composti!

Collo stesso sistema, egli ha elevato dall'8 al 12 per cento il dividendo massimo della Società cittadina, pur tacendo che il dividendo non andava oltre il limite ben modesto del 6% (0), se prima il Comune non avesse ricavato dalle Terme un reddito *lautissimo, insperato*, e che era ed è espressamente stabilito il massimo dell'8 per cento, come insuperabile.

Del resto, non si tratta, dopo tutto, che di un errore del cinquanta per cento: cosa da nulla nell'aritmetica partigiana odierna! Ed è purtroppo con un simile sistema di esagerazioni e di errori che si vorrebbero condurre gli interessi più seri della nostra città.

Ai Signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

## Acqui non abdica!

L'anima popolare fu interrogata ed essa ha risposto con un linguaggio solenne ed imponente.

Il fascio patriottico delle Società cittadine, affermatosi nel campo costituzionale ed il mirabile contegno della popolazione nei comizi del 2 e del 6, hanno dimostrato che nelle grandi occasioni, Acqui sa essere degna di sè.

L'ora della decisione è venuta: ognuno senta la sua responsabilità di fronte alla cittadinanza.

Dobbiamo decidere del nostro più grande interesse, della nostra vita, del nostro avvenire. Oramai la questione è più che matura: il popolo l'ha compresa.

La minoranza ha presentata la proposta di una Società di esercenti albergo e lavoratori della mensa. Tutti hanno sentito che non è accettabile.

Se la proposta è sincera, come crediamo, una volta respinta, i suoi proponenti — come avviene in tutte le votazioni di partito fatte con logica e coerenza — devono rannodarsi alla proposta più affine, a quella cioè della Società cittadina.

Se prevale la Società cittadina, il Comune avendo a sua disposizione tutto il reddito vistoso delle Terme non dovrà più ricorrere all'imposta, nè per i bagni, nè per l'acqua potabile, ecc.

Se prevale l'appaltatore, tutto ciò che esso lautamente percepisce alle nostre spalle — perchè appaltatori gratuiti non ne esistono — dovrà essere ricolmato dall'imposta. E già ci pende sul capo la minaccia del raddoppio della sovrimposta sui terreni e sui fabbricati per aggravare ad un tempo la crisi vinicola ed il rincaro dei fitti di casa.

Il dilemma è quindi chiaro e nessuno può sfuggirvi. In politica le situazioni sono più forti degli uomini e non lasciano che due vie di uscita.

Oggi occorre decidere: perchè una voce ammonitrice per quanto rude, ci ha avvertiti che la via della indecisione, dell'aspettativa di una manna dal cielo, conduce al discredito.

Noi diciamo chiaro e netto ai nostri amici la verità. Si sono prorogati per mesi e mesi, con i più nobili fini, i termini per le offerte; quali risultati ne abbiamo avuti?

Giova permettere a qualsiasi furbacchione di farci balenare offerte e danari, come a dei mendicanti, per iugolarci all'ultimo momento?

Questa è la verità delle cose.

Nell'ora presente, non v'ha che una via: preparare energicamente la Società cittadina. Quando il Municipio sarà installato alle Terme, quando ne avrà constatato il reddito vero, se verranno capitalisti autentici, con mezzi e propositi adatti e cospicui, allora il Comune, giovandosi del riscatto, potrà trattare con dignità e con serietà.

Fra l'esperimento di un appaltatore che ci lega per trent'anni e quello di una Società cittadina, che ci lascerà libere le mani per trent'anni, è possibile esistere un momento?

Il tempo stringe. Le pratiche burocratiche in Italia, più che lunghe, sono eterne. Bisogna preparare i progetti per l'aumento del fango e per i primi lavori indispensabili a porre termine alla condizione desolante in cui ci troviamo.

La popolazione lo reclama: la popolazione osservi e giudichi chi vuol agire virilmente